



Prima di entrare nel mondo editoriale, il dott. David Marshall ha conseguito una laurea in Storia e politica moderna, un dottorato in storia presso l'Università di Hull (GB) e ha trascorso anche undici anni come insegnante. Ha pubblicato 20 libri su temi storici, biblici e di viaggio. Questo saggio *"The canon of the bible: A brief review"*, sta alla base della mia traduzione. Esso è stato pubblicato sulla rivista avventista, *DIALOGO universitario*, vol. 17, nr. 1, Anno 2005, edizione in inglese.

Di tutti i libri noti alla storia umana, nessuno è così unico nella sua origine, così stupendo nelle sue affermazioni, così dinamico nelle sue promesse, così completo e onnicomprensivo nel suo messaggio come la Bibbia.

Non è un libro ordinario. In effetti, non è un singolo libro, ma una biblioteca di libri - 39 nell'Antico Testamento e 27 nel Nuovo. La sua composizione ha richiesto secoli; la sua autorità è durata ancora più a lungo. Il primo dei 40 autori che hanno scritto la Bibbia (Mosè) ha vissuto circa 1600 anni prima dell'ultimo autore (Giovanni). Gli scrittori provenivano da diversi percorsi di vita e avevano ogni livello immaginabile di istruzione, dal più alto al più basso. Differivano in quello che erano e in quello che facevano. Tra questi figuravano un custode di mandrie, un pastore di pecore, un soldato, un pescatore, un medico, mentre altri erano re, legislatori, statisti, cortigiani, sacerdoti, poeti.

Inevitabilmente, i loro stili letterari riflettevano delle differenze se messi a confronto. Alcuni scrissero precetti legislativi; altri, la poesia religiosa; altri ancora, la storia. Alcuni espressero la loro lirica in prosa; altri, la poesia in versi; alcuni scrissero delle parabole e temi allegorici; altri, le biografie o memorie personali e diari; alcuni scrissero delle profezie; e altri ancora semplicemente della corrispondenza personale. Con tutta questa diversità, in che modo i sessantasei libri, ritenuti ragionevolmente "speciali" o "sacri", potevano essere inclusi in quello che viene chiamato il "Canone" della Bibbia?

La prima cosa da comprendere è che nessun individuo o comitato di individui ha compilato la Bibbia. La Bibbia crebbe poco a poco. Questo principio si applica sia all'Antico che al Nuovo Testamento. Il principio unificatore che rende la Bibbia sacra, diversa, un insieme vivente, è il Cristo stesso, Colui che ha portato la nostra salvezza. Mentre osserviamo il processo con cui i libri sono stati scritti e sono stati accettati come il respiro di Dio, riceviamo la sensazione che anche Colui che era il principio unificante, il portatore della salvezza, l'origine dell'ispirazione, era anche la fonte di queste opere.

Il Canone dell'Antico Testamento George A. Smith (1856-1942, teologo scozzese) scrisse: «[Pochi realizzano che la Chiesa di Cristo possiede una maggiore garanzia per il suo Canone dell'Antico Testamento di quanto non faccia per il suo Canone del Nuovo.](#)»

(1) Questa superiore garanzia spetta alla relazione che Gesù stabilì tra sé stesso e

l'Antico Testamento. Spesso, lo ha citato come la fonte della Sua autorità. Dopo la Sua risurrezione, disse ai Suoi discepoli che la Croce e tutto ciò che era accaduto a Lui non era che un adempimento della profezia dell'Antico Testamento. Infatti, la profezia messianica si evidenziava all'interno di tutto l'Antico Testamento. Naturalmente, il Nuovo Testamento non aveva un peso simile di autorità da parte del Signore perché doveva ancora essere scritto.

L'autorità dell'Antico Testamento fu accettata dal popolo a cui fu indirizzata - Israele - molto prima dell'arrivo del Messia. Un esempio sarà sufficiente. Nel corso di un restauro del tempio nel regno del re **Giosia** (648-609 a.C.), fu scoperto il "Libro della Legge" a lungo trascurato. Il libro fu presentato al re che lo lesse. Si rese conto che si era perso a causa dell'indifferenza dei suoi predecessori. In passato, era stato conservato nel tabernacolo, poi nel tempio, e i sacerdoti leggevano spesso da esso. Il re ne aveva una seconda copia. Il recupero del Libro della Legge fu visto da Giosia e dai cronisti successivi come un evento di grande importanza. Il re leggeva dei brani ad alta voce alla gente (2 Cronache 34:30). Le parti che venivano lette provenivano dal Levitico 26 e dal Deuteronomio 28 e 29. Da ciò si può dedurre che il "Libro della Legge" rappresentava i primi cinque libri della Bibbia o, almeno, parte di essi. La riscoperta del libro fu usata come trampolino di lancio per la riforma del regno.

Durante i 70 anni dell'esilio babilonese, le parole dei profeti allora disponibili, vennero molto apprezzate. Giuda come nazione cessò di esistere, e con essa la sua capitale e il suo tempio. Ma qui c'erano ancora il libro della Legge e i libri dei Profeti.

Il *Talmud* ebraico afferma che **Esdra**, che guidava il popolo alla fine dell'esilio, intraprese la raccolta e la composizione della Legge e dei Profeti. Suggerisce anche che sia convocata "una Grande Sinagoga" e che per un periodo di anni tutte le Leggi, i Profeti e gli scritti vengano discussi. Al di là di qualsiasi lavoro svolto da Esdra, molti studiosi hanno suggerito che nel corso dei decenni, i membri della Grande Sinagoga abbiano intrapreso il lavoro di composizione.

I libri dell'Antico Testamento sono solitamente divisi in quattro sezioni: Il Pentateuco (i cinque libri di Mosè), i libri storici (da Giosuè ad Ester), i cinque libri di poesia ed etica (da Giobbe al Cantico di Salomone) e i libri dei Profeti (da Isaia a Malachia).

L'opera di formazione di ciò che chiamiamo l'Antico Testamento, grazie a Esdra e alla Grande Sinagoga, ebbe inizio già nel 450 a.C. La maggior parte degli studiosi accetta attualmente che al tempo di Cristo, l'Antico Testamento esisteva già nella forma che abbiamo delineato.

Dopo la caduta di Gerusalemme nel 70 d.C., ci fu una considerevole discussione sul Canone della Sacra Scrittura. Un rabbino chiamato Yochanan ben Zakkai ottenne il permesso scritto dalle autorità romane di convocare il **Concilio di Jamnia** (intorno al 95 d.C.) per discutere il Canone della Scrittura. Tuttavia, il dibattito in quel Concilio si centrò semplicemente attorno a quattro libri considerati "marginali": Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici e Ester. Dopo che i pro e i contro di questi quattro libri furono discussi, il Concilio decise di includerli all'interno del Canone, insieme al resto di ciò che conosciamo come i libri dell'Antico Testamento. In effetti, il Concilio avrebbe potuto fare ben poco altro. [«I libri che avevano deciso di riconoscere come canonici](#)

erano già generalmente accettati, sebbene fossero state sollevate delle dispute su di loro. Quei libri che erano già stati rifiutati di essere ammessi non sono mai stati inclusi. Non hanno espulso dal Canone alcun libro precedentemente ammesso.» (2) Il Concilio di Jamnia non ha investito i libri della Bibbia di autorità includendoli in qualche lista sacra. Erano inclusi in quella lista - il Canone - perché erano già riconosciuti come ispirati da Dio, autorevoli, e lo erano stati, nella maggior parte dei casi, per un certo numero di secoli.

Un contemporaneo di Cristo, **Filone d'Alessandria** (filosofo greco di cultura ebraica), accettò il Canone dell'Antico Testamento nella forma in cui è accettato oggi. Lo stesso vale per **Giuseppe Flavio** (storico giudeo-romano) nel primo secolo. La prima lista di libri dell'Antico Testamento è stata redatta nel 170 circa d.C. da **Melitone**, vescovo di Sardi, ed è conservata da **Eusebio** nel quarto volume della sua *Storia ecclesiastica*. (3)

Il Canone del Nuovo Testamento Il Nuovo Testamento racchiude tre categorie di libri: quelli narrativi (i quattro Evangelii e gli Atti degli apostoli), le lettere e il libro apocalittico della Rivelazione. Anche se ci sono voluti solo 50 anni per scrivere il Nuovo Testamento, ci è voluto molto più tempo per assumere la forma che ha oggi.

Solo a partire dal 367 d. C. in avanti troviamo i libri del Nuovo Testamento elencati esattamente nella loro forma attuale. L'elenco è contenuto in una lettera pasquale scritta da un vescovo cristiano, **Atanasio di Alessandria**. Nei due secoli e mezzo circa tra il completamento dell'ultimo libro del Nuovo Testamento (Apocalisse) e l'elenco di Atanasio, ci fu una larga discussione su quali libri dovessero o non dovessero essere inclusi nel Canone. «L'Antico Testamento formava le Scritture dei primi cristiani. Gradualmente, tuttavia, alcuni scritti cristiani furono messi alla pari con l'Antico Testamento, non con un decreto di un consiglio, [...] ma con l'accordo comune dei fedeli; l'intuizione spirituale della Chiesa venne lentamente a decidere quale dei suoi scritti dovesse essere considerato canonico.» (4)

Che cosa ha provocato "l'accordo comune dei fedeli"? Che cosa ha prodotto "l'intuizione spirituale della Chiesa?" I libri scartati dal Canone dell'Antico Testamento vennero chiamati *apocrifi*. Un altro gruppo di libri erroneamente attribuiti a certe persone, chiamato *pseudepigrafia*, fu anch'esso scartato. Gli apocrifi contenevano la storia e le sentenze sagge; il gruppo pseudepigrafico conteneva molta magia e poca storia. Nell'esame dei libri che furono scartati dal Canone del Nuovo Testamento, ossia il cosiddetto "Nuovo Testamento Apocrifo", percepiamo la presenza di una guida soprannaturale.

I libri inclusi erano solo quelli accettati come ispirati da Dio e provati nella loro capacità di aiutare uomini e donne a far conoscere Cristo. Furono riconosciuti che erano stati scritti da uomini vicini a Gesù e coinvolti nella grande avventura del primo secolo che portò il Vangelo cristiano ai limiti del mondo allora conosciuto.

Un contemporaneo greco di Atanasio parlò di "eco di una grande anima" e professò di sentire quest'eco nei libri canonici del Nuovo Testamento. **William Barclay** (1907-1978), il noto studioso del Nuovo Testamento, dice: «L'anello di sublimità si trova nei libri del Nuovo Testamento. Portano la loro grandezza sui loro volti. Sono autoevidenti.»

Quando il traduttore della Bibbia **JB Phillips** (1906-1982) venne a confrontare i libri del Nuovo Testamento «con gli scritti che furono esclusi dal Nuovo Testamento dai primi Padri», egli poté «solo ammirare la loro saggezza». Continuò: «Probabilmente la maggior parte delle persone non ha avuto l'opportunità di leggere i "vangeli" e le "epistole" apocrifi, sebbene ogni studioso lo abbia fatto. Posso solo dire qui che in tali scritti si vive in un mondo di magia e finzione, di mito e fantasia. Nell'intero compito di tradurre il Nuovo Testamento, non ho mai pensato per un momento, per quanto provocato e sfidato, che venissi spazzato via in un mondo di spettri, stregoneria e poteri magici come abbondano nei libri respinti dal Nuovo Testamento. È stata la fede sostenuta dalla profondità di cuore degli scrittori del Nuovo Testamento che mi ha trasmesso quell'indescrivibile senso del genuino e dell'autentico.» (5)

Il punto di "autoevidenza" si manifesta in modo molto potente quando si leggono i libri che sono quasi entrati nel Nuovo Testamento ma non lo furono; libri che erano intesi dai loro autori per essere accettati, ma non lo furono.

Nel secondo secolo, furono scritti numerosi libri chiamati "Vangeli dell'infanzia". I quattro Vangeli del Canone forniscono pochi dettagli sui primi tre decenni della vita di Gesù prima dell'inizio del Suo ministero pubblico. Questi Vangeli dell'infanzia erano destinati a "colmare le lacune".

Il cosiddetto "**Vangelo di Tommaso**" dovrebbe fornire un resoconto dell'infanzia di Gesù. Il bambino Gesù, quando gioca, è presentato nell'azione di creare dei passeri vivi facendoli scaturire fuori dalla terra, e di colpire a morte un piccolo bambino che "correndo si schianta contro la sua spalla". Gesù, il falegname apprendista, è raffigurato mentre allunga le travi di legno come se fossero di gomma ed esercita una sorta di poteri magici senza scopo pratico, inutilmente. Nessuno potrebbe mai scambiarlo come uno scritto sacro. In effetti, la Sacra Scrittura è autoevidente. Quando confronti i Vangeli con questi libri, non ci sono dubbi sul motivo per cui alcuni sono "messi dentro" e altri, senza discussione, "messi fuori". La linea è chiara. Non c'è spazio per il dibattito.

Si adottò molta cura nell'assicurare che le persone che scrissero i libri accettati nel Canone conoscessero Gesù personalmente. Il segno distintivo di questi uomini era che erano interessati a dimostrare che il Gesù che ha fatto quelle cose nel passato era il Cristo vivente che continuava a farne delle altre.

Nel libro degli Atti, ogni singolo discorso termina con il fatto della risurrezione. Per il Nuovo Testamento, Gesù è, soprattutto, il Cristo vivente. Poiché i quattro scrittori del Vangelo stavano parlando del Cristo vivente, hanno dato una quantità di spazio enormemente sproporzionata all'ultima settimana prima della Sua crocifissione e risurrezione. La preoccupazione centrale dei discepoli, del cristianesimo, della teologia cristiana, è la morte e la risurrezione di Gesù. I libri in cui questa non era la preoccupazione centrale erano semplicemente, o non considerati, o deliberatamente esclusi dal Canone.

Conclusion «Potremmo credere», afferma il professor **Frederick F. Bruce** (1910-1990), «che quei primi cristiani agissero con una saggezza superiore alla loro in questa materia, non solo in ciò che accettavano, ma in quello che respingevano.» ... «Ciò che è

particolarmente importante notare è che il Canone del Nuovo Testamento non era delimitato dal decreto arbitrario di un qualunque Concilio ecclesiastico. Quando finalmente il Concilio ecclesiastico - il **Sinodo di Ippona** del 393 d.C. - elencò i ventisette libri del Nuovo Testamento, non conferì loro alcuna autorità che non possedessero già, ma semplicemente registrò la loro canonicità precedentemente stabilita.» (6)

Detto in breve: il processo con cui i libri del Nuovo Testamento vennero accettati fu, sotto tutti gli aspetti essenziali, lo stesso processo con cui i libri dell'Antico Testamento furono accettati. Così questi due libri - la prima Bibbia maneggiata dagli apostoli e la seconda Bibbia scritta dagli apostoli - comprendevano insieme ciò che i cristiani accettano come Parola scritta di Dio, il cui principio unificante è Cristo stesso, il portatore della salvezza. Così ha avuto origine la Bibbia, la Parola ispirata che ha ottenuto autorità e genuinità in Cristo, il Verbo incarnato.

Fine dell'articolo

luisetti46@gmail.com/06-02-2018; Revisione: 27-09-2018

<https://www.letteraperta.it/>

Note di riferimento:

- (1) George Adam Smith, *Modern Criticism and the Preaching of the Old Testament* (London: Hodder and Stoughton, 1901), p. 5.
- (2) F.F. Bruce, *The Books and the Parchments* (Westwood, N.J.: Revell, 1963), p. 89.
- (3) Ibidem, p. 89-92.
- (4) G.W.H. Lampe, ed., *The Cambridge History of the Bible* (Cambridge University Press, 1963-1969), vol. 2, p. 42.
- (5) John B. Phillips, *Ring of Truth: A Translator's Testimony* (New York: Macmillan, 1967), p. 95.
- (6) F.F. Bruce, pp. 103, 104.

Per un maggiore approfondimento



Nota di Luisetti: Se desideri approfondire il tema sulle origini della Sacra Scrittura, quali siano le fonti scritte su pergamene di cui disponiamo oggi, ti consiglio vivamente di leggere *Tischendorf e il Nuovo Testamento*, l'interessante articolo di un eminente archeologo avventista che si è addormentato nel Signore circa 25 anni fa. Nelle sette pagine che ho già pubblicato nel 2017 vengono raccontate, in maniera entusiasmante, le avventure di viaggio di un grande credente e biblista tedesco del diciannovesimo secolo. Tutta la sua vita la dedicò alla ricerca dei manoscritti originali, le fonti del Nuovo Testamento. Questo obiettivo lo poté realizzare con grandi fatiche solo quando arrivò all'interno del Monastero di Santa Caterina, ai piedi del monte Sinai.

Foto: l'autore dell'articolo *Tischendorf e il Nuovo Testamento* (Siegfried Horn, 1908-1993).

L'articolo in PDF lo puoi scaricare [qui](#).